

28 gennaio 2010  
Unione Culturale  
Via Cesare Battisti 4 – Torino

SEMINARIO sui LAB/ORATORI LAICI  
Cemea – Arci – Aics – Uisp – Cngei  
Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni

## **LAB/ORATORI LAICI: UN PROGETTO EDUCATIVO**

Il mio intervento intreccerà piani diversi: un piano più ampio di riflessione e di analisi sul contesto storico, culturale e sociale attuale; un livello più di merito e di strategia “politica” che questa nostra proposta inevitabilmente comporta.

Ci tengo a sottolineare, inoltre, che siamo qui a “fare una proposta”: spesso sentiamo dire che “i laici sanno solo protestare e sanno solo dire di no”. Ecco qui stiamo facendo una proposta, pacata ed articolata.

Per prima cosa: “Oratorio laico” è solo una provocazione.

Nessuno di noi pensa che l’alternativa agli “oratori religiosi” sia un “oratorio laico” ricalcato per contrasto con il primo.

Cosa sarebbe un “oratorio laico”? Uno spazio dove si prega la dea Giustizia o Libertà? Un luogo dove fare “Catechesi” repubblicana ed antireligiosa? Una struttura dove si fanno “laboratori di ateismo”? Niente di tutto questo. Non rinneghiamo le nostre radici illuministe, ma dal Settecento ad oggi la situazione è cambiata.

Ma oggi è evidente un dato: vi è nella società un forte bisogno di aggregazione, di incontro, di scambio e di attività. E di prevenzione sociale autentica e capillare.

Da più parti si parla di emergenza educativa, di solitudine dei bambini e degli adolescenti; si evidenziano problemi relazionali tra i ragazzi e dei ragazzi con gli adulti; si sottolinea il bisogno di praticare delle attività di socializzazione, che favoriscano l’autonomia e l’espressione dei ragazzi; si parla di lotta alla violenza, al bullismo, si discute di ragazzi da alfabetizzare alle emozioni, di bambini e bambine che fin da piccoli andrebbero aiutati a de-costruire stereotipi sessisti, a comprendere e rispettare il significato di orientamenti sessuali diversi, si interviene per meglio comprendere questi nostri adolescenti “fragili e spavaldi”, come dice Gustavo Pietropolli Charmet.

Ma non basta: gli esperti richiamano genitori, educatori, insegnanti a dare ai ragazzi messaggi chiari e sicuri, si organizzano incontri, seminari, servizi a sostegno della genitorialità consapevole, si invitano gli adulti a rivitalizzare valori quali “il bene comune”, la partecipazione civile”, il senso etico del rispetto delle regole sociali”.

E sono sempre più frequenti gli appelli per un’educazione alla cittadinanza, per sviluppare una maggiore e migliore conoscenza dei giovani della Costituzione Italiana che dovrebbe rappresentare non solo il riferimento per la convivenza civile, ma anche uno strumento di formazione e di educazione per tutti.

Insomma, come recita il titolo dell’ultimo libro di Duccio Demetrio, “l’educazione non è finita” e molto resta ancora da fare, col concorso di tutti.

Nessuno di noi, infatti, intende negare il ruolo che hanno assunto, nel nostro contesto storico, culturale, sociale ed anche economico, la Chiesa cattolica e le altre Chiese presenti sul nostro territorio, specie nel campo sociale.

Semplicemente pensiamo che anche il mondo associativo, il mondo della cooperazione che s’ispira a valori laici quali il rispetto delle culture diverse, la non discriminazione ideologica, il rifiuto di ogni indottrinamento, integralismo, comunitarismo, lo sviluppo del pensiero critico, il rispetto della

libertà individuale, il riconoscimento dello spazio pubblico come luogo della comunicazione e dell'educazione civica, che hanno promosso in questi anni una propria visione laica, appunto, su temi importanti come l'intercultura, l'eguaglianza tra uomo e donna e tra i diversi orientamenti sessuali, la difesa dell'ambiente, la promozione sportiva, l'accompagnamento genitoriale, il supporto ai minori portatori di handicap, a soggetti psichiatrici, agli anziani, la partecipazione dei cittadini alla vita civile, che tutto questo mondo abbia diritto ad uno spazio originale, autonomo, riconosciuto e sostenuto dalle istituzioni pubbliche.

Semplicemente perché queste associazioni fanno un servizio per tutti, davvero per tutti e non solo per una parte.

In Europa oggi si parla molto del ruolo che dovrebbe avere nel sistema formativo, la cosiddetta **EDUCAZIONE NON FORMALE**, ovvero quel settore dell'educazione che si svolge fuori dalla scuola e che coinvolge direttamente la società civile ed i suoi attori. L'educazione non formale, si dice, è un diritto, e l'eguaglianza di tutti dinnanzi a questo diritto deve essere garantita per permettere la libera scelta e favorire l'espressione di ciascuno.

“L'educazione non formale, secondo la nostra concezione educativa, deve favorire la costruzione dell'autonomia e della socializzazione delle persone, la partecipazione alla vita sociale, i processi d'emancipazione personale, la lotta contro ogni forma di esclusione. Essa non deve aggravare o determinare ineguaglianze rispetto al tempo libero, alla cultura.

Deve essere sostenuta dalle istituzioni e dai poteri pubblici della società. Non deve essere abbandonata alla logica del mercato e della privatizzazione. L'educazione non formale concerne tutti e non soltanto una popolazione specifica o in difficoltà. Il valore e la dignità professionale degli animatori devono essere riconosciuti. Essa è proposta dagli attori del settore con statuti diversi che devono essere valorizzati nelle loro competenze di soggetti educativi e sociali, capaci di proporre progetti; tecnici e pedagogisti di settori d'attività o discipline. La formazione dovrà permettere agli animatori di creare spazi d'impegno e reti per la partecipazione attiva dei cittadini. La qualificazione degli animatori, quale che sia il loro statuto, è un elemento indispensabile per la qualità educativa delle azioni in direzione di soggetti diversi.”

Questo testo è tratto dalla Piattaforma Internazionale per l'Educazione Non Formale sottoscritta già da 9 paesi europei e che è stata presentata alla Commissione Europea a Madrid nell'aprile 2009 ed a Parigi nel gennaio 2010.

Essa si ricollega direttamente alla Carta di Nizza, alla Costituzione Europea.

Noi vi immettiamo anche una cultura pedagogica che appartiene al mondo associativo laico proprio perchè metodologicamente si attiene ad alcune scelte di campo:

partecipazione attiva del soggetto

organizzazione progettuale delle attività

sviluppo della creatività personale in un quadro di vita sociale aperta e propositiva

rispetto delle differenze personali, culturali, sociali

rapporto privilegiato con le istituzioni pubbliche

impegno per la promozione della formazione e della qualificazione degli animatori ed educatori

promozione della trasparenza giuridica degli enti associativi e rispetto dei contratti di lavoro.

Ecco, vorremmo attirare la vostra attenzione su un elemento per noi significativo. La legge regionale n° 26 del 2002 “riconosce e promuove la funzione educativa, formativa, aggregativa e sociale svolta dall'ente Parrocchia...attraverso le attività d'oratorio, soggetto sociale ed educativo delle comunità locali, all'accompagnamento e al sostegno della crescita armonica de minori, degli adolescenti e dei giovani anche portatori di handicap che vi accedono spontaneamente”.

Già la nozione di “ente” attribuito alla Parrocchia ci lascia perplessi. Siamo parlando di un “ente” filosoficamente determinato o di un ente giuridico a tutti gli effetti?

Noi sappiamo bene che per essere un “ente” giuridico occorre dimostrare specifiche caratteristiche di struttura, di funzionamento democratico, di controllo, di rendicontazione finanziaria. Gli enti, poi, pagano le tasse, compresa l'ICI.

Le associazioni del mondo laico sono enti a tutti gli effetti, giuridicamente identificabili e possono garantire un precisa trasparenza pubblica sul loro funzionamento e su come vengono usati i soldi per le loro iniziative.

Non riteniamo giusto che “l’essere parrocchia” instauri di per sé il diritto a ricevere fondi pubblici, ovvero di tutti i cittadini (anche di coloro che cattolici non sono). Capiamo benissimo che la Chiesa cattolica, anche per ovvi scopi di evangelizzazione, afferma di rivolgersi a tutti. Ma qui siamo di nuovo di fronte alla solita situazione: si usano risorse pubbliche per finanziare attività di un ente “di parte” (senza che questo ente abbia per altro certificazione civile) dimenticando l’articolo 20 della Costituzione che recita “il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d’una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività”.

In questo senso occorre riferirsi agli art 3 e 4 della stessa Costituzione che ci ricordano che “ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza discriminazione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E’ compito della repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana” (art.3); che “ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società” (art. 4).

Ecco vorremo semplicemente che anche i cittadini che non hanno desiderio di avvalersi dei servizi dell’oratorio religioso possano avvalersi della possibilità di usufruire di spazi pubblici laici, gestiti da laici, dove poter sviluppare esperienze educative e spirituali laiche.

Questa necessità è tanto più importante nel momento in cui è evidente un altro problema: la mancanza di risorse pubbliche per i servizi educativi per tutti.

Quattromilioni di euro per il 2008 non è piccola cifra, specie se pensiamo che il 2008 è stato uno degli anni più neri per i bilanci degli enti pubblici e i servizi socio-educativi-ricreativi sono stati tra quelli più penalizzati.

Da ogni parte si è parlato di “tagli”. La Chiesa cattolica non ha questo problema. La spesa pubblica per le attività degli oratori è passata da un milione di euro nel 2002 ai 4 milioni del 2008.

E quali sono queste attività? Non vogliamo entrare qui nel merito. Ma è chiaro che vi sono attività sportive, ricreative, formative, attività di prevenzione, attività per le famiglie, centri estivi, il tutto ovviamente sostenuto da valori e ritualità religiose che non solo hanno una loro specificità ovvia, ma che rendono “non neutrali” i messaggi, le pratiche vissute.

Non contestiamo affatto il diritto all’esistenza di queste iniziative. Semplicemente riteniamo che uno Stato laico e moderno debba dare spazio e risorse anche \* ad altri soggetti pubblici, laici e almeno altrettanto coinvolti nella costruzione di una società aperta e complessa e priva di discriminazioni.

Purtroppo oggi le famiglie fanno fatica a pagare la retta per un centro sportivo, per una ludoteca, per un servizio d’appoggio educativo, per far accedere i figli a progetti culturali, per una vacanza estiva. I Comuni e le altre istituzioni pubbliche non hanno più fondi: ma dare quei soldi alle parrocchie significa non dare scelta alle famiglie, significa costringere i cittadini ad arrangiarsi, quando va bene.

Lo ribadiamo: siamo contrari a questa situazione che sottrae risorse pubbliche per finanziare attività specifiche di enti religiosi sancendo così un privilegio speciale.

Di passaggio ricordo che le associazioni laiche, come altre associazioni magari di orientamento religioso, per poter gestire e proporre delle attività educative, ricreative, ecc. per lo più devono fare gare di appalto pubbliche, devono assumere correttamente il proprio personale educativo che deve avere una formazione dimostrata e certificata ed il tutto viene minuziosamente controllato dalle istanze pubbliche. E ciò è cosa giusta.

Ma ciò non accade per gli oratori e per le Chiese.

Di passaggio, c’è chi pensa che tra le associazioni laiche non vi siano dei volontari e che siano “piene di assistenti sociali professionali che pensano di sapere tutto”.

Per prima cosa pensare che l'impegno sociale ed educativo dei giovani educatori possa essere retribuito o per lo meno correttamente rimborsato anche economicamente non ci pare né un delitto né un atto immorale. Piuttosto rischia di essere più immorale sfruttare la buona fede di tanti giovani volontari incamerando anche cifre importanti per finanziare la macchina caritatevole della Chiesa o l'organizzazione di tante associazioni di pseudovolontariato.

In secondo luogo, un po' di professionalità non guasta, visto i danni che possono creare coi bambini, gli adolescenti tanti animatori improvvisati, spesso anche minorenni.

Infine, i volontari nelle associazioni laiche ci sono e sarebbero anche di più se si capisse che vale la pena di impegnarsi per i valori della democrazia. Che vi sia una difficoltà dei laici ad aggregare i giovani sui valori della laicità non vi è dubbio, ma forse è proprio il presunto "monopolio dei valori" della religione che vogliamo superare anche con la nostra proposta.

In Italia oggi si lamenta, da più parti, un deficit di democrazia. Al di là delle *querelles* politiche, resta il fatto che è palese la difficoltà dei giovani ad avvicinarsi alla vita pubblica e civile; è palese la difficoltà di garantire ai più giovani, ai bambini, agli adolescenti spazi di vita associativa, possibilità di accesso alla vita culturale della propria comunità; ed è infine palese come sia urgente un potenziamento dell'educazione civica oggi a fronte di enormi problemi quali il razzismo montante, il degrado ambientale, la violenza quotidiana.

A nostra idea è occorre potenziare gli spazi di incontro e di aggregazione sul territorio, che occorre aumentare le opportunità per i bambini, gli adolescenti, le famiglie per praticare attività e vivere esperienze ludiche, sportive, culturali, sociali in un ambiente aperto, svincolato da pregiudizi, da vincoli ideologici e dottrinali.

Le associazioni laiche hanno questo bagaglio di esperienze e di competenze e sono organizzazioni veramente aperte a tutti (si pensi a come è importante oggi costruire spazi aperti a tutte le culture, senza barriere religiose), che hanno un rapporto capillare col territorio e che sono portatori di valori etici e sociali assolutamente indispensabili oggi. La democrazia la si costruisce tutti i giorni.

La proposta di "Lab/Oratori laici" ovvero di sostenere con fondi pubblici attraverso una nuova legge specifica (in tutto e per tutto analoga a quella sugli oratori religiosi) l'attivazione di strutture sul territorio che siano un'alternativa laica all'oratorio religioso non è animata da una volontà di esclusione, ma al contrario da una volontà di estensione delle risorse e da una prospettiva di inclusione di un sempre maggior numero di cittadini nella partecipazione sociale.

Riteniamo che oggi sia fondamentale, contro ogni fondamentalismo, rilanciare il valore della COMUNITÀ LAICA attorno ai valori reali della Costituzione Italiana quale nodo per la futura educazione dei bambini, dei giovani, di tutti i cittadini.

Che cosa vogliamo e possiamo fare in queste strutture?

Progetti per il recupero scolastico (il rapporto con la scuola è per noi centrale)

Progetti per la lotta all'emarginazione

Progetti per il sostegno ai minori disabili

Progetti per l'integrazione dei minori migranti (di prima, seconda e terza generazione)

Progetti per la promozione e l'educazione ai Diritti Umani

Progetti per il sostegno alla genitorialità consapevole

Progetti per la promozione dell'identità di genere

Progetti per la libera esplicazione dell'orientamento sessuale

Progetti per l'istituzione di centri di ascolto

Progetti per l'attività ricreative estiva dei ragazzi

Progetti per l'educazione alla cittadinanza attiva

Progetti per l'educazione ambientale

Progetti per l'educazione sanitaria ed alimentare

Progetti per l'educazione all'affettività ed alla sessualità

Spazi per praticare attività ludico-sportive libere

Spazi per l'incontro tra famiglie

Spazi per iniziative di auto mutuo aiuto

Spazi per la ricerca culturale in tutte le direzioni possibili

Spazi per la fruizione e la pratica di attività culturali (cinema, teatro, musica)

Insomma tutta una possibile organizzazione di attività strutturate e di attività libere gestite da attori associativi dotati di una specifica competenza.

Il riferimento metodologico è per noi quello dell'”Animazione culturale” che attraversa la storia delle nostre organizzazioni e le unisce in una comune visione pedagogica che integra, senza paura, il lavoro volontario e quello professionale.

L'istituzione dei “Lab/oratori laici” è una occasione per continuare a FARE RETE. Oggi è indispensabile costruire reti di collaborazione, superare steccati e ci pare prioritario riconoscere alle associazioni, riunite in rete, un ruolo “paritario” di SOGGETTI EDUCATIVI in uno SPAZIO EDUCATIVO.

**Veniamo ora, per concludere, ad una riflessione di ordine tecnico-politico.**

**Facciamo una premessa: in una società “normale” dove le istituzioni pubbliche dovrebbero garantire dei servizi laici, ovvero per tutti senza distinzioni di religione, provenienza, ecc. una legge come la 26 probabilmente non avrebbe ragione di esistere. Perché essa, e per noi è chiaro, istituisce una discriminazione: sancisce infatti l'erogazione di questi fondi in base all'individuazione di un destinatario SPECIALE: la Chiesa, le chiese in quanto tali alle quali è riconosciuta la funzione educativa speciale. Una specie di legge ad personam. Sappiamo bene che molti sindaci, magari in piccoli centri, sono ben contenti di usare indirettamente questi fondi per organizzare l'estate ragazzi a cura della parrocchia (con fondi di tutti, lo ribadisco, anche dei non credenti) e sappiamo bene che c'è buona fede in tutto questo e non sempre pigrizia culturale o peggio voto di scambio.**

**Una legge diversa e pienamente democratica, dal nostro punto di vista, dovrebbe invece mirare ad un diverso destinatario: l'utenza come si dice in questi casi. E prevedere una definizione pertinente coerente e plurale di attori sociali autorizzati a presentare progetto. E non prevedere a priori privilegi per nessuno. Come di norma accade anche nel nostro ordinamento.**

**Ora, abrogare una legge in Italia è possibile e richiede certe procedure. Ma sappiamo che non è cosa facile, anche se auspicabile specie in questo caso della legge 26.**

**Creare una legge nuova che affianchi quella esistente e che riconosca alle associazioni laiche una prerogativa paritetica a quella riconosciuta alle Chiese ci pare la strada obbligata in questo contesto.**

**Obtorto collo siamo obbligati ad esporci alle possibili critiche di quei “laici che più laici non si può” che potrebbero considerare questa ipotesi come una sorta di negazione della laicità, o peggio come il segnale per scatenare contrapposizioni e guerre di religione. Niente di tutto questo nella nostra intenzione. Sappiamo bene che in Italia il “muro contro muro” su queste faccende non serve a nulla. Ma a forza di dire che la laicità è un metodo (che di norma i laici devono applicare a se stessi), i “poteri forti” continuano a fare ciò che vogliono battendo cassa e occupando tutti gli spazi disponibili. Insomma mentre noi “facciamo i laici”, gli altri fanno la politica concreta.**

**La laicità è anche un “contenuto” e noi siamo in grado di esprimerlo e tante persone vorrebbero poterlo liberamente esprimere. In attesa che la nostra società evolva in una direzione compiutamente democratica e realmente ispirata ai valori della costituzione, dobbiamo trovare delle strategie per andare in questa direzione.**

La Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni rappresenta oggi, e potrebbe rappresentare per il futuro, la garanzia e la certificazione di reale adesione ai valori laici che noi intendiamo proporre, una sorta di struttura di riferimento progettuale che anche su scala regionale rappresenti questo progetto e lo accompagni nella sua crescita e sviluppo.

Non si tratta di “moltiplicare le sigle”, di costruire leggi come scatole vuote dove la democrazia, in fondo, è solo apparente.

Qui, ciò che noi chiediamo è di vedere riconosciuto, ed è ben triste che noi laici lo si debba esigere, il diritto elementare all’esistenza di una proposta educativa “laica” a tutto tondo. E non si confondano le cose: noi non stiamo parlando di una proposta educativa semplicemente “non religiosa”. Vi ricordiamo che le associazioni di ispirazione, cultura e matrice cattolica, o religiosa in genere, anche se non strettamente chiesastiche, hanno la possibilità di “giocare su più tavoli”: gestiscono attività all’interno degli oratori finanziati con legge pubblica e ricevono poi altri fondi dalle istituzioni pubbliche quando si presentano per conto proprio: non sarebbe decente che tali associazioni tentassero di spacciarsi per associazioni “laiche” al fine di usufruire eventualmente anche di questa ulteriore possibilità. Non si tratta di fare polemica preventiva, ma solo di guardare ai fatti.

Ed un fatto, l’ultimo che vogliamo ricordare, è che esiste e va rispettata a termini costituzionali ed in base alle elementari regole della democrazia, una “ritualità laica”.

I laici non hanno e non sono una “chiesa”, ma hanno un’etica strutturata in gesti e riti, sostenuta dalla memoria per eventi storici precisi, hanno i loro “martiri”, le loro date da ricordare, i loro libri da leggere e rileggere. Vorremmo, così con questo progetto, aprire una breccia nell’indifferenza di tanta opinione pubblica, di tanti politici e cittadini pigri, condizionati da ideologie mai veramente superate.

I Lab/Oratori laici possono essere il luogo pubblico dove i cittadini laici possono coltivare i propri valori che, al contrario di altri, non dividono ed uniscono.

L’attuazione della nostra proposta per una nuova legge per i “lab/oratori laici” porterebbe il Piemonte ad un più alto grado di civiltà democratica e sarebbe un segnale di autentica coscienza civile, di quel tipo di coscienza civile aperta ai valori del dialogo, della solidarietà, del rispetto delle culture, dell’educazione sociale come fattore di crescita armoniosa per tutti, così come vuole la nostra Costituzione Repubblicana.

Stefano Vitale